

NOTIZIARIO

BREDA

N. 1 - GENNAIO-FEBBRAIO 1963 - ANNO IX



BREDA

modello

ANTARES

Fucile automatico standard cal. 12

È un fucile di robusta struttura, al quale il peso, l'accurato studio degli organi frenanti e delle masse in movimento conferiscono notevoli doti di stabilità abbinata ad un minimo di rinculo.

CARATTERISTICHE GENERALI

Capacità : serbatoio della capacità di 4 cartucce da 65 mm. Sostituendo il tappo normale del serbatoio, con il tappo prolungato, la capacità aumenta a 4 cartucce da 70 mm., ed a 6 cartucce con la prolunga.

Calcio : nei tre tipi illustrati in III pag. di copertina.

Canna : con o senza bindella ventilata in tutti i tipi disponibili (vedi tabella). Può essere montata anche la canna Magnum previa sostituzione del copricanna e degli organi frenanti.

Peso : con canna di cm. 65 di lunghezza, senza bindella: gr. 3.300 circa.

CANNE PRODOTTE

CALIBRO	LUNGHEZZA	STROZZATURA				
		0 CILINDRICA	1/4 CIL. MODI- FICATA	2/4 MEDIA	3/4 MEDIO- MASSIMA	1 MASSIMA
12	600 BV SB	*				
	650 BV SB	*	*	**	**	*
	700 BV SB			**	**	**
20	650 BV SB			**	*	

Leggenda: **BV** = Bindella ventilata; **SB** = Senza bindella

****** ESISTENZA NORMALE : ***** ESISTENZA LIMITATA



ANNO IX - N. 1
GENNAIO- FEBBRAIO 1963

Spediz. in abbon. postale
IV Gruppo

notiziario

B R E D A

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE EDITA DALLA
BRED A MECCANICA BRESCIANA - VIA LUNGA, 2 - BRESCIA

SOMMARIO

pagina 2
Si è sparato a Montecarlo
ai "piccioni-robots"
di Giorgio Rastelli

pagina 4
Programma
mostra nazionale ed internazionale
della caccia
Firenze

pagina 6
Curiosità sulla caccia
attraverso i tempi
di pem.

pagina 8
Finanziaria Breda

pagina 10
Il drugari
di Walter Marcheselli

pagina 12
Il trialer
di Gino

pagina 14
Notizie di caccia dall'Austria
di A. M. Criscuolo

Le rubriche
pagina 16
Lettere alla Redazione

Direttore Responsabile: Fulvio Bocchi -
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 103 del 17 novembre 1955 - ILTE Torino



*Con questo primo numero del 1963
diamo il nostro saluto ai vecchi amici
cacciatori e un cordiale benvenuto ai
nuovi che sono in continuo aumento.
Ci auguriamo che tutti ci seguano con
la consueta simpatia perché la loro
amicizia ci è indispensabile per il buon
esito della nostra rivista.*





SI È SPARATO A MONTECARLO

di **GIORGIO RASTELLI**

Vi sono nei cicli dell'Umanità, date che, entrate nel Gran Libro degli Eventi, si insegnano a scuola perché i giovani sappiano e ricordino.

In questo 1963, ancora in fase di rodaggio, non è possibile immaginare cosa ci verrà ammannito che meriti il passaggio a ruolo nei libri di testo del futuro: ma se non arriveremo sulla Luna o non avremo visite ufficiali da esseri di altri pianeti, può darsi che il fatto storico ce lo forniscano i piccioni-robots...

Un po' per celia e perché no? per un eccesso di passione tiravolistica, forse stiamo esagerando, ma è certo che ci troviamo in un momento particolare nella storia del nostro sport, antico di circa 3000 anni. Infatti, quei ludi di tiro con l'arco, bersaglio una colomba svolazzante legata in cima ad un palo, che videro le mura d'Ilo specchiarsi nelle acque dello Xanto qualcosa come trenta secoli or sono, oggi, a Montecarlo, contro lo sfondo azzurro del cielo e del mare, hanno presentato la loro metamorfosi.

Gli «zuritos» spagnoli, discendenti di quella colomba, sono stati sostituiti nelle cinque cassette del campo di tiro più famoso del mondo da *electro-cibles*. Come biglietto di presentazione, questi pseudo volatili meccanici, si sono portati dietro un monte premi di circa 25 milioni, distribuiti in sedici gare, compresa quella maliosa del GRAND PRIX di MONTECARLO che è la DAVIS del nostro ambiente.

Non è la prima volta che si è cercato di sostituire un qualcosa di artificiale al piccione in carne e penne, per motivi di pietà, dimenticando che questa dote non andrebbe considerata come una cravatta, che si toglie o si cambia a secondo del momento, ma se la si sfodera e se ne adorna il proprio blasone, bisognerebbe averla presente sempre, anche quando non è di comodo: or bene, precedenti esperimenti del genere sono falliti, finendo a risate, ma questa volta, con i 25 milioni messi a disposizione dallo «Sporting Club» che è notorio non regala proprio nulla, la faccenda è cambiata.

Gli *electro-cibles* hanno, come in programma, retto il cartellone per oltre quindici giorni, e sul campo monegasco si sono alternati i più noti fucili dell'orbe, italiani compresi, in principio incuriositi, poi stuzzicati nel vivo per la difficoltà del tiro, ma, in fine stizziti, con le reazioni del caso, perché il coefficiente fortuna, già alto nella pratica tiravolistica sui bersagli viventi, aveva troppo giuoco, ed anche all'ombra della pallina d'avorio, tutto ha un limite!

Ma cosa sono mai questi piccioni-robots?

L'insieme del bersaglio è composto di due parti: una, rappresentata da un cerchio (di colore rosso) di materiale in plastica ma infrangibile portante una base, due alette e quattro piccoli ritegni; l'altra, un piattello (di colore bianco) sempre in plastica, ma frangibile. Se la fucilata

è ben diretta ed i pallini fanno tutto il loro dovere incanalandosi intelligentemente, cioè investendo i settori fragili del congegno ed evitando scrupolosamente gli altri, il piattello o va in pezzi o si distacca dai ritegni e, cadendo a terra, fa segnare il punto valido per il tiratore. Se così non avviene, vale a dire se il diavolo ci mette la coda, si possono recuperare dei bersagli, magari ridotti come un colabrodo, per i quali è stato suonato lo zero e zero rimangono, perché questo è il Regolamento.

Una speciale macchina da lancio è collocata al posto di ognuna delle 5 cassette del campo, leggermente affossata e protetta da uno scudo. Il bersaglio è proiettato di piatto con moto rotatorio: si presenta con la parte frangibile ed è breve il tempo a disposizione del concorrente per colpirlo nelle parti vulnerabili. Poi l'apparecchio, per effetto della spinta e per l'azione dell'elica aumenta la sua velocità ed assume una posizione di costa e prosegue, ma nelle sue evoluzioni, che sono varie, il settore che può essere infranto dai pallini si riduce ai minimi termini e le probabilità di un tiro utile praticamente si annullano. Fra gli *electro-cibles* ed un piccione in volo, c'è in comune il fatto che il loro è un moto progressivamente accelerato, pur essendo ben diverso il rispettivo comportamento in aria. La velocità massima viene raggiunta, di solito, dopo i primi dieci metri, ed è prossima ai 20 metri al secondo, quindi a questi «robots» va sparato subito, non solo per poter utilizzare al meglio la rosata di ognuno dei due colpi a disposizione, ma anche per impedire che il bersaglio, proprio per la sua progressiva accelerazione, divenga sempre più difficile.

A parte le cinque cassette che rappresentano, ognuna, un diverso coefficiente di difficoltà nel tiro, c'è da dire che il congegno ha direzioni di volo soggette a

AI "PICCIONI-ROBOTS"



varianti, con piastrellamenti e scarti, nonché spostamenti su vari piani proprio in conseguenza del moto rotatorio impresso al piattello che fa corpo unico con le due alette laterali.

Si tratta, dunque, di un tiro non facile (l'80 % di bersagli validi è un grande risultato) che, almeno nelle intenzioni dei suoi propugnatori, doveva invogliare proprio per tale sua caratteristica: è avvenuto, invece, che si è andati un po' oltre ed è stato necessario, dopo le prime prove, il ricorrere a tre accorgimenti: 1) ridurre il numero di giri al piattello, al momento del lancio; 2) togliere due dei quattro ritegni dell'involucro; 3) far a meno della rete usata per delimitare il campo, altrimenti si sarebbero avuti in maggior numero i bersagli da segnare zero che non quelli buoni ai fini del punteggio. Il togliere la rete, si è tradotto in un elemento in più per considerare gli *electro-cibles* nient'altro che dei piattelli, sia pure di forma e comportamento, in aria, diversi da quelli di tipo classico.

A parte queste ed altre considerazioni, la faccenda più complicata è stata quella della resistenza ai pallini di una notevole parte di questi *piccioni-robots*, per il che il coefficiente fortuna, nel corso delle gare, ha assunto ruoli iperbolici.

Come già detto, al controllo sono stati rinvenuti degli *electro-cibles* raggiunti da un buon numero di piombi, con le alette persino perforate, i quali avevano proseguito nel loro volo senza spezzarsi o senza lasciar cadere la parte essenziale del bersaglio, il cui improvviso precipitare dopo la o le fucilate del concorrente, rappresenta ai fini del conteggio, il punto valido.

Questo particolare, di per sé grave e negativo per la diffusione del tiro ai *piccioni-robots*, può darsi venga corretto: studiandosi una ridotta superficie della parte oggi infrangibile, si atte-

nuerà certamente l'inconveniente denunciato, ma avverrà allora che un bersaglio del genere, potrà divenire troppo facile proprio per la maggior superficie valida offerta ed allora si cadrà nell'eccesso opposto, a meno che, col riportare la rete sul campo, si compensi in altro senso. Insomma la novità se ha interessato molto all'inizio, ha anche alquanto deluso ed è avvenuto che i partecipanti alla lunga stagione monegasca dopo raggiunte punte abbastanza elevate, si sono, in seguito, assai ridotti. In un certo senso, il prestigio del campo di Montecarlo, nonostante il ricco programma, ha un po' sofferto di questo esperimento che ha accusato l'eccessiva fretta del suo lancio. Meglio sarebbe stato, anziché una presentazione prematura, il fare prove in maggior numero dedicando ai materiali da impiegarsi nell'*electro-cible* un più approfondito studio.

Non è escluso che, alla fine della riunione di Montecarlo, con tutte le esperienze che si saranno raccolte, si addivenga a delle varianti sostanziali e la faccenda del *piccione-robot* prenda maggior consistenza e si avvii a divenire — per quanto riguarda la pratica tiravolistica — un fatto, come dire, d'interesse e di richiamo.

Per intanto è quella che è: un nuovo bersaglio con caratteristi-

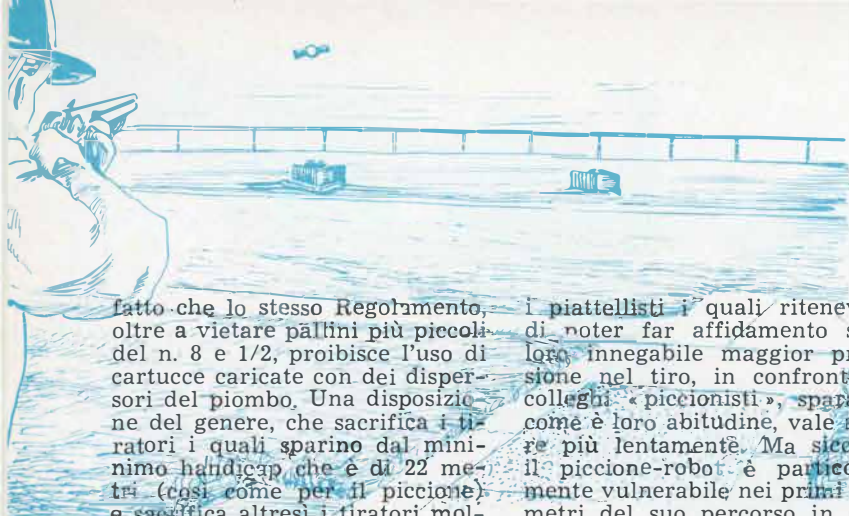
che particolari che viene ad ingrossare la famiglia del piattello, e si avvicina molto più ad un fintello anziché ad un volatile, col quale non ha, praticamente, alcun punto in comune.

Nella loro attuale edizione, gli *electro-cibles* (che sono brevettati) hanno offerto anche al tecnico di tiro di che arzigolare per trovare le più vantaggiose condizioni ai fini del punteggio di gara.

Per quanto riguarda le cartucce, il Regolamento del campo di Montecarlo ha stabilito che si possono impiegare pallini dei numeri 7 ed 8 di Parigi, che corrispondono ai nostri 8 e 1/2 e 7 e 1/2 (mm. 2,2 e mm. 2,4): il piombo corazzato (nichelato) sembra abbia dato risultati leggermente inferiori a quelli del piombo appena indurito, probabilmente per il fatto che col primo si ottengono rosate più compatte, cioè aventi diametri minori, mentre in questo tiro si ha un certo beneficio ad avere una rosata guarnita ma quanto più larga possibile dato che il bersaglio nel suo percorso iniziale offre un'ampia superficie e proprio quella che può essere facilmente spezzata anche da un solo pallino, il che è sufficiente a distaccare l'involucro dal piattello.

Che questa considerazione sia nel vero, lo fa pensare anche il





MOSTRA NAZIONALE ED INTERNAZIONALE DELLA CACCIA

Sede del Comitato:
**PALAZZO
MEDICI - RICCARDI
VIA CAVOUR 1
FIRENZE**

comunicato stampa

fatto che lo stesso Regolamento, oltre a vietare pallini più piccoli del n. 8 e 1/2, proibisce l'uso di cartucce caricate con dei dispersori del piombo. Una disposizione del genere, che sacrifica i tiratori i quali sparano dal minimo handicap che è di 22 metri (così come per il piccione) e sacrifica altresì i tiratori molto veloci che possono avere un certo vantaggio proprio per tale loro caratteristica, appare alquanto artificiale e va a ricalcare recenti disposizioni della Federazione Internazionale di Tiro con armi da Caccia (la FITASC) che ha vietato, nello skeet, l'uso di tali dispersori dei pallini. Sono norme, queste, che in un certo senso ostacolano la nuova pratica tiravolistica ma la cosa migliore è il non sopravvalutare la proibizione, ma se mai trovare altre soluzioni.

La più consigliabile, quella di poter utilizzare una prima canna cilindrica o con minimo choke sin quando si spari da una distanza non superiore ai 27 metri ed impiegando i pallini del numero 8, ma comuni. Anche per la dose di polvere si potrà avere l'accorgimento di ridurla ottenendo una V^a inferiore ai classici 370-380 metri al secondo, indispensabili quando si abbia a che fare con piccioni veri; inutile, anzi dannosa, quando è più che sufficiente una velocità iniziale minore, sui 350 ms. circa, trattandosi di rompere un bersaglio quale un piattello, evitando nel contempo la possibilità di traforarlo, senza spezzarlo, come invece potrebbe avvenire con proiettili eccessivamente rapidi.

Sul campo di Montecarlo, un nostro tiratore molto noto ed apprezzato, che è solito usare un BREDA automatico, ha sperimentato proficuamente la canna con i quich-choke, preferendo a tutti quello avente 2/10 circa di strozzatura ed impiegando cartucce da piattello con pallini del n. 8 (mm. 2.3) del tipo comune e neanche indurito.

Circa il tempo di fuoco, gli *electro-cibles* hanno un po' deluso

i piattellisti i quali ritenevano di poter far affidamento sulla loro innegabile maggior precisione nel tiro, in confronto ai colleghi « piccionisti », sparando come è loro abitudine, vale a dire più lentamente. Ma siccome il piccione-robot è particolarmente vulnerabile nei primi 8-10 metri del suo percorso in aria, quando offre al tiratore tutta la sua superficie frangibile, il mezzo tempo dei piattellisti è andato ad urtare proprio nella fase di trapasso dalla posizione di piatto a quella di costa dell'*electro-cible*.

Ora, tutti sappiamo quanto sia fortuito, balisticamente parlando, il collocare uno o due pallini del numero 8 in così piccole superfici, animate, per di più, da una velocità crescente e da un moto rotatorio sempre più accentuato quanto più il bersaglio prosegue nella sua corsa in aria, data l'azione dell'elica. Un'ultima cosa su questo piccione-robot: la sua partenza (che scaturisce da un apparecchio speciale) che si traduce in un forte brusio. Ciò disturba alquanto, e in certo senso falsa, almeno per le prime volte, il tempo di fuoco. Fra gli inconvenienti precedentemente denunciati è questo, senz'altro, il minore, ma va messo ugualmente in nota. Gli scarti del bersaglio dopo la partenza, compresi quelli che sono la diretta conseguenza di qualche pallino che ha urtato le parti infrangibili dell'*electro-cible*, possono essere i più impensabili, ed il tiratore che si accorge di aver colpito ma non vede cadere il congegno, ha la più ingrata delle impressioni, superata solo da quando, dopo aver sparato nella maniera che ritiene la più esatta, i due colpi, con un identico risultato negativo, riesce poi in qualche maniera a recuperare il suo bersaglio (in prova, consenzienti i Dirigenti del campo che hanno messo nel regolamento l'espresso divieto da parte dei concorrenti di comunque entrare in possesso dei *cibles*) e lo trova crivellato di pallini...

Il giorno 7 febbraio 1963, alle ore 16, si è riunito, presso l'Amministrazione Provinciale di Firenze, il Comitato Promotore ed Organizzatore della Mostra Mercato Internazionale della Caccia, la cui 2ª Edizione sarà tenuta a Firenze nella Primavera del 1964.

Presente la quasi totalità dei Rappresentanti degli Enti aderenti, il Presidente della Amministrazione Provinciale, sig. Gabbuggiani, ha iniziata la discussione su quanto in programma, discussione nella quale sono attivamente intervenuti i presenti, ed in particolar modo il comm. Vannini Parenti che, quale Vice Decano del Corpo Consolare, ha assicurato il suo più vivo interessamento circa le partecipazioni estere.

Il Comitato, dopo aver rivolto un vivo ringraziamento al sig. Mario Fabiani che aveva già da tempo chiesto di essere sollevato dall'incarico di Presidente del Comitato stesso perché impegnato in altre attività, ha provveduto alla nomina delle nuove cariche direttive che sono state assegnate nella seguente maniera, per generale approvazione dei presenti:

Presidente: sig. Elio Gabbuggiani - Presidente della Amm. Provinciale.

Vice Presidenti: l'Assessore allo Sport e Turismo del Comune di Firenze, dottor Nannini ed il Presidente dell'Ente Mostra Mercato dell'Artigianato di Firenze.

Segretario Delegato: sig. Alvaro Latini - Presidente della Sezione Provinciale Cacciatori di Firenze.

Segretario: sig. Carlo Gori.

A componenti del Collegio dei Sindaci Revisori vengono confermati alla unanimità i signori: dottor Tito Giannesi della Amministrazione Provinciale di Firenze, il dottor Egidio Cocchi del Comune di Firenze ed il dottor Rodolfo Capelli dell'Ente Provinciale per il Turismo.

Gli altri incarichi e la composizione delle varie Commissioni Tecniche verranno esaminati in una prossima riunione di Comitato.

E' stato approvato inoltre, in linea di massima, il seguente:

1) Una Rassegna della caccia nel mondo, che sarà presentata dai vari Paesi partecipanti.

2) Una particolare Mostra panoramica tematica della caccia nel Nord America.

3) Una Rassegna Nazionale ed Internazionale di documentari e corti metraggi aventi a tema la Caccia, i suoi ambienti ed i suoi animali, oltre alla formazione della educazione venatoria o la prevenzione antinfortunistica di caccia.

4) Una Mostra fotografica Nazionale ed Internazionale di soggetti venatori.

5) Una Mostra di Arti figurative improntata alla Caccia.

6) Una Mostra di Trofei di Caccia Italiani e degli ambienti venatori Regionali e Provinciali.

Indire inoltre, nel settore culturale o scientifico:

a) Dei Convegni di studio aventi ad oggetto: i Parchi Nazionali ed i vincoli forestali demaniali, il loro sviluppo e potenziamento ai fini della tutela delle specie e l'incremento della selvaggina destinata alla caccia.

b) Un Convegno sul problema della selvaggina mi-

gratoria e della sua protezione. Problema di interesse mondiale.

c) Un Convegno della Stampa e della Editoria venatorie italiane e straniere.

d) Un Convegno Internazionale dei Dirigenti delle Federazioni della Caccia Europee e del Bacino Mediterraneo.

e) Un Convegno sulla Patologia o sugli allevamenti della selvaggina.

f) Un Convegno degli Amministratori Provinciali o Comitati Provinciali della Caccia.

Nel settore sportivo o folcloristico:

a) Organizzare, in collaborazione con la Federazione od Organizzazioni interessate, delle Gare di Tiro oltre che Mostre e Gare Cinofile.

b) Presentare una spettacolare sfilata o parata folcloristica di organizzazioni venatorie italiane o straniere, nei loro costumi caratteristici, con la presentazione di rituali di caccia, cavalcate e danze in pubblico trattenimento.

Tutti gli ulteriori sviluppi del programma saranno volta in volta resi noti attraverso la stampa quotidiana e sportiva.

CACCIA A CAVA

Se dovessimo apparentare le cacce a cavallo che si svolgono da settanta anni nella brughiera ticinese con le cacce a cavallo organizzate dai Galli, dai Longobardi, dai Visconti e dagli Sforza, la narrazione sarebbe lunga assai. La testa di bisonte che si concedeva come trofeo al coraggioso cacciatore d'un tempo s'è ridotta ora alle modeste proporzioni d'una testolina di volpe, ed il vincitore di oggi non ha più l'obbligo di condurre a nozze la bella fanciulla offerta in premio. Fu nel 1836 che Lord Chesterfield, appassionato di caccia a cavallo, venne in Italia con l'attrezzatura di numerosi ed addestrati cavalli e con alcune mute di cani specializzati, per trovare, nella campagna romana, aristocratici neofiti del nobilissimo sport. Fu fondata in quell'anno la Società per la caccia alla volpe, che ebbe come primo segretario il Principe Flavio Chigi, divenuto poi Cardinale e Nunzio Apostolico a Parigi.

La Società milanese della caccia a cavallo deve i suoi natali alla passione del milanese Conte Felice Scheibler che già nel 1880 aveva cominciato a indire battute al daino con venticinque cavalli saltatori e ventiquattro coppie di cani da caccia di sua proprietà. Nell'ottobre 1882 la Società, creata nella sede del Club dell'Unione in via Manzoni 4, indisse i primi appuntamenti nella brughiera di Sesto e Gallarate. Da allora, con le sole interruzioni imposte dalle vicende belliche, nelle due stagioni primaverile ed autunnale, gentiluomini vestiti col caratteristico frack rosso, coraggiose amazzoni e brillanti ufficiali, si sono ritrovati al seguito del Mastro conducente la urlante muta di cani, a frequentare una quarantina di riunioni annuali. Oggi le moderne automobili trasportano velocemente dalle città i numerosi cavalieri ai luoghi di volta in volta indicati per le riunioni di caccia, e li riportano con altrettanta velocità alle magioni cittadine. Un tempo i

viaggi dovevano essere compiuti in treno; alle stazioni di arrivo attendevano i pittoreschi « stages » per condurre a suon di tromba i partecipanti al convegno. I cavalieri dovevano alzarsi di buon mattino per essere puntuali alle riunioni e non potevano tornare se non a sera inoltrata. Le difficoltà del viaggio giustificavano l'attardarsi delle allegre brigate nelle ville e nelle trattorie per un buon pranzo ristoratore delle fatiche diurne. Era allora il ventennio umbertino della vita facile e serena. L'art. 5 dello Statuto diceva: « Per diritto acquisito resteranno soci fondatori coloro che anteriormente al 12 aprile 1887 avranno assunto e mantenuto la qualità di socio mediante obbligazione triennale della quota annua di L. 100 ». La pensione delle scuderie di Oleggio per un cavallo, a giornata, costava cinque lire e il box per un giorno era affittato a una lira. Accanto alle scuderie di Oleggio, di Sesto e di Gallarate il canile dei velocissimi fox-



LLO

di pem.



hounds fu successivamente portato da Gallarate a Oleggio e infine a Sesto. La razza dei fox, da molte generazioni addestrata a perseguire la selvaggina al comando del « Master », dinanzi ai cavalieri lanciati nei più emozionanti galoppi, è originaria delle campagne inglesi ed ai campioni acquistati in quei canili si aggiunsero poi le coppie prodotte ed allevate con amorevole cura nel lindo canile di Sesto.

Memore delle affascinanti galoppate nella brughiera ticinese, Gabriele d'Annunzio dedicò alla muta delle strofe mirabili. Egli partecipò per due anni alle riunioni della Società milanese per la caccia a cavallo e fu un assiduo frequentatore delle cacce alla volpe nella campagna romana. Il « bianco lanciere di Novara » pur essendo un esperto e saldo cavaliere, ebbe a subire anche nella campagna somese più d'una disavventura. Ricordano i vecchi soci una famosa caduta del vate, tutto vestito di grigio perla, in un pantano. Gabriele stesso non ne fu dimentico poiché in una lettera del 1934 scriveva, nell'inviare

un premio ad un amico allevatore di cani: « Accompagna questa designazione la memoria delle nostre cacce a cavallo nelle brughiere lombarde, quando era Mastro equestre o meglio condottiero il nostro Durini sempre arguto e pronto: che parlava come nessuno altro la lingua schietta di Carlo Porta: il più vigoroso e saporoso meneghin che nel grande alito del galoppo si rinfrescava a un tratto nella gola di Giovannin Bongee, nella strozza del Marchionn di gamb avert. Insieme dietro il daino nel tentare una scorciatoia ci sprofondammo quasi fino al garrese in una marcita nerastra così che il mio molto invidiato grigio Malatesta mi si cangiò in assai tetro colore. Su dal mollume scorsi tuttavia il guardingo Durini che, avendo evitato il fallo e oltrepassando, si voltava verso me in canzone, senza macchia, rosso:

*Ah, Gabriel de la mala fortuna
dov'èel ch'el t'ha redutt el tò
[destin?*

Il mio amore di Carlo Porta nacque veramente da quell'erbaio infido. Ah, che segn l'è sta quel, che segn birbon! ».

COM

MIRINO OTTICO BREDA

Il mirino ottico
BREDA COM
ha il pregio
con un mezzo
ottico
di sostituire
la tacca di mira
e il mirino
consentendo
all'occhio
di mettere a fuoco
esclusivamente
la preda



BREDA

FINANZIARIA ERNESTO BREDA S.p.A.

CAPITALE SOCIALE L. 18.000.000.000 interamente versato - Sede in Milano: Piazza della Repubblica, 32 - Roma: Via Leonida Bissolati, 54 - Bari: Corso Vittorio Emanuele, 52

La FINANZIARIA ERNESTO BREDA S.p.A. possiede la maggioranza azionaria nelle seguenti società:

BREDA ELETTROMECCANICA S.p.A.

Capitale sociale: L. 1.000.000.000 - Sede sociale: Milano.
Produzione ordinaria: Locomotori elettrici e Diesel elettrici - Equipaggiamenti elettrici per elettrotreni, elettromotrici e per trazione elettrica in genere - Trasformatori - Macchine rotanti - Centrali elettriche - Apparecchiature per impianti elettrici - Lavorazione di grossa meccanica.

**BREDA TERMOMECCANICA
E LOCOMOTIVE S.p.A.**

Capitale sociale: L. 1.500.000.000 - Sede sociale: Milano.
Produzione ordinaria: Locomotive Diesel meccaniche e Diesel idrauliche - Impianti e apparecchi termici - Equipaggiamenti ed apparecchi per l'Industria petrolifera - Lavorazioni di meccanica generale.

**FABBRICA AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI
E MOTORI BREDA S.p.A.**

Capitale sociale: L. 1.200.000.000 - Sede sociale: Milano.
Produzione ordinaria: Motori Diesel industriali e marini di media ed alta potenza - Motogeneratori, motocompressori, motosaldatrici, ecc. - Trasmissioni meccaniche ed idrauliche.

BREDA FERROVIARIA S.p.A.

Capitale sociale: L. 1.000.000.000 - Sede sociale: Milano.
Produzione ordinaria: Elettrotreni, automotrici, carrozze ferroviarie in genere, carri merci di ogni tipo - Automotrici tranviarie e filoviarie - Carpenteria metallica in genere.

BREDA FUCINE S.p.A.

Capitale sociale: L. 1.500.000.000 - Sede sociale: Milano.
Produzione ordinaria: Macchine e impianti per il trattamento dei minerali per la fabbricazione di cemento, calce e gesso - Presse idrauliche per la produzione di tubi di piombo, per il rivestimento di cavi con piombo e per la fucina-tura e l'estrazione dei metalli - Impianti per l'estrazione degli oli dai semi - Infilangiere per pozzi di petrolio, valvole per condotti di liquidi, gas e fango - Raccordi per

aste di perforazione - Getti in acciaio e pezzi fucinati e stampati in acciaio fino a 15.000 kg. - Proiettili di artiglieria di medio e grosso calibro - Meccanica generale.

BREDA MECCANICA BRESCIANA S.p.A.

Capitale sociale: L. 1.000.000.000 - Sede sociale: Brescia.
Produzione ordinaria: Fucili automatici per caccia e tiro - Armi automatiche da guerra - Bracce - Lavorazioni meccaniche di precisione.

BREDA MECCANICA ROMANA S.p.A.

Capitale sociale: L. 600.000.000 - Sede sociale: Roma.
Produzione ordinaria: Armi automatiche leggere - Lavorazioni di meccanica media e fine.

ISTITUTO DI RICERCHE BREDA S.p.A.

Capitale sociale: L. 150.000.000 - Sede sociale: Milano.
Oggetto sociale: Ricerche scientifico-tecniche metallurgiche e meccaniche per le industrie - Prove meccaniche - Esami metallografici - Trattamenti termici - Esami non distruttivi - Applicazioni industriali dei radioisotopi - Elettronica - Strumentazione.

REGGIANE - O.M.I. S.p.A.

Capitale sociale: L. 500.000.000 - Sede sociale: Milano.
Produzione ordinaria: Locomotive Diesel, locomotori, automotrici Diesel, carrozze e carri ferroviari - Motori Diesel per propulsione navale, trazione ferroviaria e gruppi elettrogeni, turbine a gas - Macchine e impianti per industria molitoria, saccarifera, conserviera - Impianti di trasporto meccanico, pesatura e dosaggio.

**SOCIETA' IMMOB. GEN. MILANESE AZIONARIA
- S.I.G.M.A. S.p.A.**

Capitale Sociale L. 550.000.000 - Sede sociale: Milano
Scopo: Acquisto, vendita, permuta, costruzione, locazione e gestione di beni immobili.

La FINANZIARIA ERNESTO BREDA S.p.A. controlla inoltre le seguenti società:

DUCATI MECCANICA S.p.A.

Capitale sociale: L. 700.000.000 - Sede sociale: Bologna.
Produzione ordinaria: Ciclomotori - Motoleggere - Motocarri.



Il GRUPPO BREDA fa capo alla «FINANZIARIA ERNESTO BREDA S.p.A.» il cui scopo è l'assunzione di partecipazioni in altre società ed Enti, il finanziamento delle società ed Enti che essa controlla e alle quali partecipa ed eventualmente di altre imprese quando se ne ravvisi l'opportunità in relazione al conseguimento dei fini sociali, nonché il coordinamento tecnico e finanziario delle predette società ed Enti.

CAB - INDUSTRIE MECCANICHE BERGAMASCHE S.p.A.

Capitale sociale: L. 180.000.000 - Sede sociale: Milano.
Produzione ordinaria: Trattori e motocoltivatori di media e piccola potenza.

CANTIERE NAVALE BREDA S.p.A.

Capitale sociale: L. 750.000.000 - Sede sociale: Venezia-Mestre.
Produzione ordinaria: Costruzioni navali, reparti speciali per costruzioni per la navigazione interna e lacuale - Riparazioni navali, carpenteria e impianti industriali.

S.B.A.R.E.C. - SOC. BONIFICHE ANTIMINE RECUPERI E COSTR. S.p.A.

Capitale sociale: L. 91.000.000 - Sede sociale: Roma.
Scopo sociale: Caricamento assiematura e scaricamento di proiettili di artiglieria e mine.

Nel quadro dei provvedimenti promossi per la valorizzazione delle risorse materiali e umane tuttora inutilizzate nel Mezzogiorno d'Italia, la Finanziaria Ernesto Breda ha posto in attuazione, in qualche caso con la collaborazione di altri Enti pubblici e privati, le seguenti iniziative:

PIGNONE SUD S.p.A.

Capitale sociale L. 1.000.000.000 - Sede sociale: Bari.
Produzione ordinaria: Lavorazioni di precisione meccaniche, elettromeccaniche ed elettroniche, con particolare riguardo allo studio, alla progettazione e alla costruzione di strumenti di misura, regolazione e controllo dei servomotori e servocomandi, dei trasmettitori ed in genere di apparecchiature per la strumentazione e l'automazione nell'industria.

FUCINE MERIDIONALI S.p.A.

Capitale sociale: L. 1.000.000.000 - Sede sociale: Bari.
Produzione ordinaria: Getti in acciaio grezzi e lavorati per uso ferroviario e usi civili; fucinati e stampati grezzi e lavorati per uso ferroviario e usi civili; materiale vario ferroviario; lavorazioni varie di media meccanica; apparecchiature per impianti di estrazione, distribuzione e raffinazione di petrolio e metano; macchine e impianti industriali (frantoi impastatrici, presse, macchinario per frantumazione e produzione cementi).

CARTIERA MEDITERRANEA S.p.A.

Capitale sociale: L. 1.500.000.000 - Sede sociale: Bari.
Produzione ordinaria: Carta di tipo fino di pura cellulosa, in gran parte imbianchita per stampa e da scrivere e per uso industriale (in ispecie cartoncini per contenitori per uso alimentare).

ITALPERGA S.p.A.

Capitale sociale: L. 1.000.000 - Sede sociale: Bari.
Produzione ordinaria: lavorazione e trasformazione della carta.

BREDA HUPP S.p.A.

Capitale sociale: L. 180.000.000 - Sede sociale: Bari.
Produzione ordinaria: Apparecchiature per la refrigerazione e il condizionamento.

SOCIETA' ITALIANA VETRO - S.I.V. S.p.A.

Capitale sociale: L. 3.270.000.000 - Sede sociale: Vasto (Chieti).
Produzione ordinaria: Lastre di vetro e di cristallo, fibre di vetro.

BREMA S.p.A.

Capitale sociale: L. 1.000.000.000 - Sede sociale: Bari.
Produzione ordinaria: Pneumatici per autoveicoli, motocicli ed affini.

AZION. LAZIALE COSTRUZ. ELETTROMECCANICHE - A.L.C.E. S.p.A.

Capitale sociale: L. 200.000.000 - Sede sociale: Roma.
Produzione ordinaria: Macchine elettriche fisse e rotanti, materiale rotabile in genere e apparecchiature elettriche per qualsiasi applicazione.

METALCHIMICA MERIDIONALE - M.C.M. S.p.A.

Capitale sociale: L. 100.000.000 - Sede sociale: Bari.
Produzione ordinaria: Ossido di titanio ed altri prodotti.

La **FINANZIARIA ERNESTO BREDA** ha inoltre deciso di costituire in Bari una sezione staccata dell'Istituto di Ricerche Breda in considerazione dell'importanza che per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno riveste la presenza di un centro di sperimentazione e di informazione scientificamente attrezzato.



IL DRUGARI

Arrivai a Plovdiv verso l'imbrunire. Venivo dal lago di Beglika sui monti Pila ed il viaggio, per quanto non lunghissimo, si era fatto sentire; ero stanco morto e tuttavia ansioso di arrivare. Per tutto il percorso non avevo fatto che pensare alla città di Plovdiv, l'antica Filippopoli, dove fra poco sarei giunto. La immaginavo popolata di fierissimi Traci, tutti intenti ai commerci ed agli scambi in una città antica eppur moderna, con colonnati e peristili, ampie piazze contornate da palazzi in marmo e guardati da sentinelle armate di lancia e spada. Mentre guidavo la « Giulietta » alla volta di Plovdiv, seguivo la mia fantasia scatenata, tanto che a un certo punto pensai perfino che forse sarei riuscito a vedere anche il fondatore della città: Filippo il Macedone.

Cercavo di immaginare il fiume Mariza. Questo storico fiume che nel passato ha veduto tante battaglie, pensavo alle guerre sostenute da Filippo per fare grande la Tracia, pensavo alle Termopili, pensavo... pensavo... e intanto gli altri che erano con me in auto, ronfavano con bellissimi effetti sonori, degni, per le dissonanze, di Alban Berg, l'inventore della dodecafonia.

Finalmente, verso le quattro e mezzo di giovedì 19 ottobre, arrivai a Filippopoli. Che delusione, amici! Non si dovrebbe mai lasciare troppo libera la fantasia di immaginare una città!

Della antica Filippopoli, nella odierna Plovdiv, non era rimasto quasi nulla: qualche muro sbriciolato. Dei fieri Traci, meno ancora: una accozzaglia di gente malvestita che passeggiava per la via principale. Il fiume poi... lo attraversai per entrare in città: poche dita di acqua puteolente che scorrevano in mezzo a secche e cumuli di rifiuti fumacchianti. Fu una vera, grave delusione. Mi restava comunque la battuta a rincuorare la mia delusa fantasia. Perché infatti mi ero recato a Plovdiv proprio perché dovevo, il mattino seguente, partecipare ad una importante battuta ai fagiani. Chiusi quindi la fantasia nel recesso più dimenticato del cervello e rimisi i piedi sulla terra; anzi, per essere esatti, li misi nel fango. Avevo fermato la macchina di fronte al Grand Kotel di Filippopoli (chissà perché i bulgari scrivono e pronunciano « Kotel » con la cappa?! Bah!) dicevo dunque che, posando i piedi in terra per scendere dall'auto, mi ero trovato immerso in dieci buoni centimetri di fango. Per la verità ci rimasi un po' male ma non vi feci caso più che tanto. Diedi un'occhiata all'edificio piuttosto imponente e di puro stile floreale e cominciai a salire

l'ampia scalinata che immetteva nell'atrio. Entrai — l'interprete mi seguiva fedelmente — e mi appressai al banco della « reception ». Il banco era affollatissimo. Almeno una ventina di persone attendevano di poter parlare col concierge indaffaratissimo. Pensai che se tutti aspettavano per entrare in possesso di una camera per la notte, le possibilità di dormire per me erano limitate. Infatti, appena l'interprete cominciò a parlare col portiere, questi cominciò a scuotere la testa lentamente e, mano a mano che l'interprete insisteva, la testa dondolava sempre più energicamente. Poi, l'oracolo-portiere parlò e, meraviglia delle meraviglie, parlò in francese, forse perché aveva visto che c'ero io, forestiero, e ci teneva a far bella figura. Disse che camere non ce n'erano più ma che c'era un appartamento matrimoniale nel quale si sarebbe forse potuto aggiungere un paio di brande. Accettai senza discutere. Prezzo dell'appartamento cento leva più le tasse.

Finalmente, dopo un pranzo, che non esito a definire luculliano, fatto a base di ciorba e formaggio fresco di pecora, presi possesso dell'appartamento. Una delizia! Candelabri, fiori in ferro battuto, tavolini bassi con fregi di ottone; insomma tutto il floreale concentrato. Uniche suppellettili veramente belle i tappeti: soffici, morbidi nei quali i piedi affondano con una sensazione di levità e leggerezza. Finalmente, dicevo, mi corico sperando di dormire, data la stanchezza. Macché, in quel letto è impossibile. Mi giro e mi rigiro per due ore sperando di prendere sonno. Perché dovete sapere che i letti, in Bulgaria, non sono altro che le ottomane; non esiste il materasso; ci si sdraia direttamente sopra l'ottomana la cui morbidezza è data dalle molle e dalla forma a schiena d'asino. Le coperte poi non ci sono. Ci si copre con una imbottita alla quale è abbottonato una specie di lenzuolo, impossibile da rincalzare non essendoci il materasso, quindi la prima volta che il dormiente si gira il coltrone scivola e si resta scoperti. Bisogna perciò, semiaddormentati, cercare il coltrone e riporlo di nuovo sopra se stessi. Be', finalmente riesco a prendere sonno. Un sonno popolato di incubi, con fagiani grossi come aquile che mi rincorrono arrotondando il becco e con lepri enormi che saltano qua e là per la camera nascondendosi poi sotto il letto. Mentre sto tentando disperatamente di acchiappare una di queste lepri che mi ha portato via le coperte e se le sta mangiando, mi sveglio. Bussano alla porta con una certa vigoria. Vado ad aprire; è il cameriere col turchisc cave, il caffè alla turca. Ora io debbo, a questo punto, con-

fessare che sono ghiotto di caffè, ne vado pazzo, non potrei farne senza, ma da che sono in Bulgaria e debbo bere soltanto *turchisc cave*, ho pensato seriamente a rinunciare a questo piccolo, ex piacevole vizio. Il *turchisc cave* è... è... be', immaginate la polvere di caffè, macinato molto fino, messo, come si fa col tè, sull'acqua bollente e servito. Un intruglio orribile, una pastetta che si inserisce tra i denti come una sabbia, una cosa che del nobile caffè non ha nemmeno il profumo, ma soltanto il colore.

Bene. Bevo alla bell'e meglio il *turchisc* e mi vesto, dopo essermi naturalmente lavato... alla bell'e meglio. Mentre eseguo queste quotidiane funzioni il mio cervello riprende il normale lavoro e comincia a pensare alla battuta che mi attende. Oggi, per la prima volta, userò il sovrapposto Breda; il famoso « Sirio ». Prego mentalmente il Signore che mi faccia incappare in una giornata buona. Dico questo perché, come tutti i cacciatori sanno, vi sono giornate buone, durante le quali si colpisce bene e con una certa indifferenza e vi sono giornate negative durante le quali non si colpisce nemmeno l'Empire State Building che, notoriamente, è il grattacielo più grande del mondo. Io poi oggi, userò il fucile per la prima volta. Speriamo bene!

Scendo e comincio a scaldare il motore. Intanto arrivano gli accoliti: interprete, accompagnatore, operatori. Tutti, immusoniti, salgono sulla macchina. Io innesto la marcia e parto. Dobbiamo percorrere circa trenta chilometri per arrivare a destinazione. Fortunatamente la strada è asfaltata e li percorro in poco meno di mezz'ora.

Entro nel riservato e subito, da una casupola bassa, escono alcune persone: per primo un ragazzone seguito da un omone grosso come un lottatore e che somiglia a qualcuno che lì per lì non riesco a ricordare. E' tuttavia un uomo poderoso: torace tipo armadio a due ante, polsi tipo stanghe di carro agricolo, sopracciglia grosse come quelle del non dimenticato Barile dei films di Ridolini. (Ah, ci sono! Somiglia proprio a Barile!), carnagione scura e occhi neri come carbonchi. Il gentiluomo mi si avvicina mentre scendo dalla macchina e mormora qualcosa sorridendo e allungandomi la mano, che detto per inciso, sembra un badile. Mentre gliela stringo preoccupato per le mie falangi, l'interprete traduce: « Il "drugari" direttore del riservato dice che è lieto di darle il benvenuto nel riservato di Pazardjik ». Io, neanche a dirlo, ringrazio calorosamente. Mentre stavamo scambiandoci queste delicatezze, una bella ragazza è uscita dalla casupola con un bottiglia da litro in una mano e con nell'altra tre o quattro bicchieri infilati l'uno nell'altro, depone il tutto su una tavola rustica posta sotto una quercia e comincia a versare il contenuto della bottiglia nei bicchieri, senza economia.

« Ci siamo » penso io. « Eccoci alla solita rakia ». Infatti il "drugari" ci invita a brindare con questa bevanda nazionale bulgara. (Detto fra noi la rakia è una grappa distillata da non so più che cosa e che raggiunge comodamente i sessanta e oltre gradi alcoolici!).

Inghiotto il beverage poi, rivolgendomi all'interprete, lo prego di dire al "drugari" che mi scuso molto se dimostro tanta fretta ma gli è che vorrei approfittare di una spera di sole per girare qualche bella sequenza. Il « drugari » capisce perfettamente e lancia un ordine al ragazzotto di poco fa. Il ragazzotto scompare e ricompare come per incanto im-

bracciando una doppietta che consegna al compare direttore. Io dò un'occhiata allo schioppo; niente male: piastra intera, ben tenuto, brunitura ottima, bel calcio inglese. Mi accorgo che il "drugari" direttore si pavoneggia un po' per il fucile. Mi sento in dovere di fargli i complimenti. Mi avvicino e guardo ammirato lo sputafuoco dicendo a voce altissima e con aria di intenditore: « Dobré » (dobré vuol dire « buono » ed è l'unica parola che conosco di bulgaro). Il direttore sorride compiaciuto sotto i mustacchi ma atteggia il viso ad una espressione che vuol dire: « Roba da poco, c'è di meglio ».

Il poveretto ingenuamente è caduto nel tranello che gli ho teso. A questo punto faccio un salto all'auto, apro il baule, tolgo dalla custodia il « Sirio », lo metto sotto il braccio, e fingendo la massima indifferenza dico all'interprete, guardando però il direttore: « Allora andiamo? ». Attorno a me si è fatto il silenzio. Mi guardo attorno; i battitori sono tutti a bocca aperta, il direttore « drugari » mi guarda come se fossi un fantasma, io faccio lo gnorri e con la massima ingenuità dico: « Ho anche l'automatico ma oggi preferisco usare questo sovrapposto perché è nuovo e voglio provarlo ». Intanto fingo di avviarmi. Alle mie spalle sento parlottare fitto fitto poi la voce dell'interprete che dice: « Il "drugari" direttore dice che lei ha un magnifico fucile ». Era quello che aspettavo. Mi volto e tendo il « Sirio » al direttore il quale, estatico, mi tende la doppietta e imbraccia il sovrapposto. Lo imbraccia più e più volte, lo carezza, lo apre, lo guarda, lo richiude; ancora lo imbraccia e intanto parla nella sua incomprendibile lingua. Quando ha finito di parlare, mentre ancora imbraccia, il traduttore mi ripete fedelmente le parole del « drugari » Ghiorgi.

« Dice il "drugari" direttore che questo è veramente un fucile meraviglioso, leggerissimo, magnifico da caccia e anche da tiro. Vorrebbe sapere se è stato fabbricato in Italia e quanto costa ».

Io, mentre l'interprete parla, mi gonfio come un'otre. Dò le risposte a quanto mi è stato chiesto e sono felice come se avessi costruito io il sovrapposto. Poi passo una manata di cartucce al signor Ghiorgi e con i gesti gli dico che può provarlo. Almeno,

Scorcio della città di Plovdiv



penso, se sbaglio potrò dare la colpa alla doppietta che, noto, è di fabbricazione russa.

Intanto ci avviamo. I battitori sono andati avanti per iniziare la battuta. Io dispongo, secondo la luce, gli operatori e si comincia.

Mentre camminiamo per portarci in postazione, l'amico direttore mi dice che loro usano sparare soltanto ai maschi. Io, figuriamoci, sono perfettamente d'accordo. Intanto cominciano ad arrivare i primi in volo. Sono però tutte femmine. Sento nel bosco le urla dei battitori mentre i voli infittiscono, ma sono sempre e soltanto femmine. Comincio a pensare che questo sia un riservato di sole femmine, a meno che non esista una legge Merlin per i fagiani, da queste parti! Finalmente due maschi arrivano a tutta birra. Il «drugari» imbraccia e lascia partire i due colpi, ma i fagiani proseguono senza nemmeno voltarsi indietro. Io, faccio il pesce in barile. Ancora uno arriva, Ghiorgi lo segue e gli manda dietro ancora due colpi. Anche questo però non fa una piega e se ne va tranquillo. L'amico a questo punto mi restituisce il «Sirio» dicendo qualcosa che l'interprete traduce con queste parole: «Dice il direttore che la curvatura non è adatta a lui». Io assento vigorosamente e restituisco a mia volta la doppietta che detto sotto metafora oltrepassa abbondantemente i tre chili di peso. Mi riprendo il sovrapposto e... comincio a pensare di essermi infilato in un guaio. Eh, già, se ora sbaglierò, la scusa del fucile nuovo avrà poca importanza ed io farò una figura di quelle cosiddette da cioccolattaio! Prego mentalmente i miei protettori e ci metto in mezzo anche la Breda e il mio amico Armaiolo Braschi che ha caricato le cartucce, poi aspetto. Ancora femmine poi il direttore spara con la doppietta e... spadella. Bene, penso io, questo è più padellaro di me! Benissimo! Oggi fuochi artificiali a beneficio dei fagiani e similari!

Mentre penso a queste cose sento un urlo alle spalle, mi volto e ti vedo un leprone filare in mezzo alle stoppie a cento all'ora. Senza pensarci due volte, imbraccio e sparo. Il lepre esegue, per il colto e l'inclita, due o tre capriole e si arresta definitivamente. Sudo freddo. Se ci avessi pensato mi sarei ben guardato dal correre questo rischio. Si vede che Sant'Uberto oggi ha posato gli occhi sulla mia umilemodesta persona! Ricarico e accetto con viso compunto i complimenti dell'interprete e degli operatori i quali, poverini, non essendo cacciatori, sono convinti che abbia fatto chissà che cosa di eccezionale. Il «drugari» invece non batte ciglio.

Mentre sto chiedendo all'operatore più vicino se ha girato la scenetta, con la coda dell'occhio vedo uscire dalla cima degli alberi un fagiano, è lunghetto anzichenò, ma io, dopo il colpo del lepre, mi sento rinfrancato, anzi, direi che mi sento un leone. Imbraccio e mentre imbraccio spingo il pistoncino della seconda canna, anticipo e... pum! Il fagiano cade a terra a pezzi! Letteralmente a pezzi. Ha un'ala staccata e mezzo petto se n'è andato chissà dove. Oggi sono proprio fortunato, giuro che mai mi era capitata una cosa simile. Probabilmente i pallini hanno fatto troppo, non so. Resta comunque il fatto che il fagiano è ai miei piedi. A questo punto il direttore si sgela e mi viene a stringere la mano. Io, modesto, dico che è stato un caso, pur sapendo che effettivamente lo è stato, ma che il direttore penserà che io sia un tiratore eccezionale!

W. MARCHESELLI

il

Trialer: cane da gara, da prove. In linea di massima, per il vero, con le idee poco chiare e soprattutto per incompetenza, ammettiamolo pure con coraggio, la grande massa dei cacciatori guarda al Trialer con una certa diffidenza.

Gli onusti titoli di campione del soggetto, dei genitori, dei nonni lasciano in genere il cacciatore perplesso ed egli va gridando a destra ed a manca, che «un conto è una gara di caccia, con selvaggina più o meno "domestica" e un altro conto è la caccia vera, su selvatici veri, con tutte le loro astuzie per sottrarsi ai pericoli derivanti da cane e cacciatore». E ancora: «il cane puro è più debole del bastardo, non è adatto alla caccia, non ne sopporta le fatiche!» e porta l'esempio di Tizio e Caio che entrati in possesso di un figlio del tal campione sono rimasti delusi dalle prestazioni di un soggetto che si è rivelato sul terreno di caccia mediocrissimo e non all'altezza delle aspettative. Bisognerebbe intanto chiedere un esame di coscienza: come ha allevato il suo cucciolo quel cacciatore? Come lo ha iniziato? Come lo ha dressato? E' sicuro di averlo fatto a dovere e con competenza? E' sicuro di conoscere i cani e perché no, anche la caccia? E quanta selvaggina ha mostrato al suo cane? E' certo di avere scelto un soggetto presso un BUON allevatore e non presso uno speculatore che di allevatore ha solo il nome o è solo proprietario di una o due femmine da sfruttare?

Risponda a queste interrogativi e poi vada tranquillo a prendere un Trialer e lo porti con fiducia a caccia, e avrà certo dei risultati soddisfacenti, perché il cane puro non tradisce.

Scegliere un cane è difficile; si chieda l'aiuto di un competente; io mi sono sempre fatto aiutare e consigliare, ho chiesto esaurienti prove sul terreno di caccia, ho chiesto informazioni sui genitori, sull'allevatore ed ho ficcato il naso in ogni luogo che mi potesse offrire una notizia in

trialer

più. (Non sono un allevatore, ma solo un cacciatore che vuole divertirsi nelle ore di libertà con l'ausilio di un cane che faccia aumentare, con il suo lavoro, il godimento che provo andando a caccia).

Immagino che sia per tutti così ed allora se vogliamo un cane dobbiamo anche fare qualche passo per cercarlo e non limitarci ad una scelta superficiale.

Forse si potrà muovere qualche appunto agli allevatori, lì si potrà incolpare di sottoporre i loro trialers ad attività genetica troppo logorante; e non è questa certo la maniera migliore per mettere in razza dei bravi cani da caccia se si pensa che, oltre a questa attività, vi è poi l'altra: l'agonistica.

I genitori dovrebbero essere assolutamente nelle migliori condizioni di forma e di salute.

Riconosciute le qualità venatorie di un cane, proprio come accade per esempio nell'ippica, lo si ritiri dai campi di gara e lo si inizi alla esclusiva carriera di riproduttore: i discendenti saranno altrettanto bravi, forti, sani e la massa dei cacciatori si avvicinerà con maggior fiducia.

Le forze risparmiate in campo agonistico nel rincorrere per anni i titoli di campione andranno certamente a favore dell'altra attività, ben più importante.

In genere i cacciatori non approvano neppure la sostanziale divisione che molti allevatori fanno in due gruppi: il primo che cura esclusivamente i cani da lavoro, il secondo che ricerca inesorabilmente lo standard della razza. Al cacciatore appassionato interessano ambedue le forme.

Si tenga conto dello standard che prevede determinate caratteristiche, ma si tenga soprattutto presente quali sono le doti che il cacciatore richiede al suo ausiliario, quindi: le qualità tecniche e morali, le esatte proporzioni tra le varie parti di un cane, con le caratteristiche della razza, l'organicità, tutte qualità essenziali richieste dal buon cacciatore, ma che spesso non sono seguite nel-

di GINO

l'allevamento, per mancanza di possibilità tecniche.

Accoppiando i soggetti spesso l'allevatore vuole ignorare quelli che, pur privi di titolo di campione, possiedono tutte le qualità per poter garantire la continuità di una razza.

Secondo il nostro giudizio invece, l'allevatore dovrebbe, se le sue intenzioni ed i suoi programmi sono quelli di allevare e dare all'ambiente venatorio dei soggetti idonei alla caccia, dimenticare qualche volta nell'accoppiamento il titolo di campione per mettere in razza delle cucciolate i cui genitori, pur non essendo blasonati, abbiano delle chiare, riconosciute doti venatorie.

Forse si potrebbero incolpare alcuni allevatori di empirismo, ma si badi bene dico forse, e se per caso è vero, nessuno si offenda, perché è un cacciatore che sta dicendo la sua e potrebbe anche essere sbagliata (ma non lo è).



Notizie di caccia dall'

« Io e mia moglie li abbiamo proprio visti con i nostri occhi: erano due meravigliosi esemplari di cervi, intenti a brucare l'erba a dieci metri da noi, nel giardino del nostro piccolo "hotel" in Carinzia ».

Chi parla così è un simpatico signore, segretario dell'Ambasciata Austriaca, presso la quale ci siamo appoggiati per avere tutte le notizie possibili circa la caccia in Austria.

La conversazione è fluida e piacevole, con note di color locale che meglio ci introducono nell'ambiente venatorio del luogo.

Apprendiamo così da questo cacciatore appassionato che l'Austria tratta la flora, che tanto abbondante e varia vive sul suo territorio, con immenso riguardo.

Veniamo a conoscenza inoltre che il proprietario di riserve ha l'obbligo di provvedere al

nutrimento della selvaggina di sua « competenza » durante le stagioni più ingrato: di rifornire quindi la riserva di sale, fieno e paglia, in rapporto al numero degli animali; e quando c'è difficoltà a smistare questo cibo per troppa neve o altro, intervengono gli elicotteri che, dall'alto, getteranno il foraggiamento. (Il tutto sotto un controllo costante e obbligatorio).

La caccia in Austria non è statale ma dei « *lander* » (Stati Federali Indipendenti) e ogni singolo Stato ha le proprie leggi forestali e venatorie.

La caccia libera non esiste, ma le regole che la governano, pur variando tra Stato e Stato, sono state reputate nel loro complesso talmente ottime da essere adottate al 100 % anche dalla Jugoslavia.

L'Austria possiede zone estremamente felici, sia per la loro posizione geografica che per le condizioni naturali, in quanto raggruppa, specie nelle epoche di passo, la selvaggina migratoria dell'Est, del Sud e del Nord.

Questo Paese offre indubbiamente una varietà ed una abbondanza tali di capi da cacciare, da soddisfare anche il cacciatore più esigente. Si deve però tener presente che non c'è caccia libera, ed esiste inoltre una forma di « limitazione » di carniere per cui, chi volesse approfittare troppo di questa abbondanza ne subirebbe a lungo uno sgradito ricordo, a causa di multe favolose; infatti leggi severissime impongono che i capi da abbattere siano esclusivamente quelli designati dal guardiacaccia. Quest'ultimo è quasi di regola che accompagni il cacciatore, a maggior ragione se straniero: munito di un potentissimo cannocchiale, sarà



Austria



lui ad individuare la « vittima » prescelta, destinata a cadere sotto i colpi di fucile: non solo, ma vigila affinché vengano uccisi soltanto un minimo di animali varianti nella specie e nel sesso; questo per assicurare la continuazione della razza e per non sfornire eccessivamente la zona di elementi che potrebbero essere ottimi riproduttori od altrettanto buone fattrici.

In territorio austriaco si pratica prevalentemente la caccia al capriolo, notevolmente più abbondante che non in territorio tedesco.

I cacciatori locali si dedicano essenzialmente alla caccia alpina, e gli abitanti del Tirolo settentrionale sono noti abbattitori di camosci. Sin da giovanissimi seguono i padri in queste appassionanti battute: temprano il loro fisico alle fatiche di lunghe marce in montagna e, giunti all'età di poter fare uso del fucile, fanno tesoro delle esperienze dei loro maestri, per diventare a loro volta degli « esperti ».

La caccia al Gallo Cedrone è caratteristica dell'Austria: fa un po' parte della tradizione, insomma. A onor del vero, non dura che quindici, venti minuti al massimo: tanto è la durata della sua danza d'amore, che eseguisce con vanto per farsi notare dalla femmina (come è ben noto, durante « l'intontimento » amoroso la preda diviene più facile...).

La caccia al Gallo Cedrone si apre, nel Tirolo, al 15 aprile e si chiude al 30 di maggio. A Salisburgo, va dal 16 maggio al 31 dello stesso mese. Nell'Austria Superiore, va dal 16 aprile al 31 maggio.

La caccia a questo Gallo è regolata di anno

in anno, a seconda del numero dei selvatici, perché la sua specie va via via diminuendo: esso era già conosciuto presso i romani con il nome di « Tetrao » (da cui la denominazione della sua famiglia, detta dei tetraonidi).

Il Gallo di montagna (gallo forcello o fagiano di monte) fa parte della fauna locale, ed anche questo risulta in diminuzione (del 61 % dicono le statistiche).

Lepri, starni e beccacce, pur essendovene ancora in gran numero, fanno anch'esse parte della fauna in parabola discendente (60 % circa).

Purtuttavia l'Austria assicura abbondante preda soprattutto al cacciatore italiano, costretto sovente a girare per intiere giornate, in piena stagione venatoria, senza incontrare un solo selvatico cui sparare.

Chi avesse intenzione di accertare di persona queste notizie, dovrà sottostare ad alcune inevitabili modalità per il trasporto del cane e del fucile.

Innanzitutto è necessario chiedere il permesso di esportazione alla Questura, che metterà il « visto ». Questo permesso, allegato al passaporto, dovrà essere portato al Consolato Austriaco il quale provvederà al rilascio del nullaosta (valido per due anni) dietro versamento di L. 2200.

Al massimo si possono trasportare due fucili: per un numero superiore a due, la quota da versare verrà raddoppiata.

Per il cane, il solito certificato veterinario, non superiore ai due giorni.



LETTERE ALLA REDAZIONE

Spett.le Redazione,
se siete in grado di farlo, vi pregherei caldamente di comunicarmi quali sono le formalità amministrative da seguire ed i documenti necessari per potere cacciare in Bulgaria, Romania ed Ungheria. Nonostante il vivo interesse suscitato in tutti i cacciatori dalle trasmissioni di caccia di Walter Marcheselli sul Secondo canale TV, ritengo che quanto chiedo possa essere ancora più interessante o per lo meno assai utile per tutti coloro che desiderino, come me, recarsi a scopo venatorio in quei paesi. Ho già tentato per mio conto assumere informazioni del genere nella mia città ed anche a Roma, ma posso dire di essere stato sommerso da difficoltà, informazioni imprecise, incomplete ed addirittura errate.

Dott. Ippolito Aguzzi - Terni

RISPOSTA

Per tutte le notizie che La interessano potrà rivolgersi al seguente indirizzo:

Ufficio Scambi Culturali - Via Dogana 2 - Milano. Signor Gianni Fedeli.

Detto ufficio è in grado di darle tutte le informazioni necessarie per quanto concerne le pratiche da seguire nei rispetti del o dei Paesi che vorrà visitare. Per quanto invece riguarda le Autorità italiane lei dovrà procurarsi il passaporto con estensione per i Paesi che la interessano.

Posso dirle che per accelerare i passaggi di frontiera sarà bene che lei si prepari qualche lista con l'elenco completo del materiale che intende esportare: fucili, cartucce, macchine fotografiche con relativi numeri di matricola. Queste liste sono comodissime perché permettono di controllare, alla frontiera quanto si ha, eliminando lunghe soste. Per l'auto — se dovesse viaggiare con questo mezzo — dovrà procurarsi il «carnet» (L'ACI si interessa a queste modalità; oppure il «trittico» che potrà richiederlo sempre all'ACI). -

Scrivendo all'Ufficio Scambi dovrà precisare qual è il Paese che intende visitare, quali cacce effettuare, se ha delle preferenze come zona di caccia.

Spero di avere soddisfatta la sua curiosità. Sarò sempre lieto di avere notizie. In bocca al lupo!

P.S. - Non dimentichi di portare il Breda!

W. Marcheselli

Sono un «Bredista» in possesso di un automatico tipo standard super lusso, canna da 70 cm. con 7/10 di choke. In una gara di tiro «a palla» mi si è vietato di partecipare alla pari con altri concorrenti, in quanto si diceva che i fucili automatici sparano più lontano e sono molto più precisi degli altri a uno o due colpi. Potevo però concorrere se accettavo di pormi a 30 metri più indietro. Il bersaglio era a circa 150-180 metri ed altri 30 metri mi sono apparsi un handicap eccessivo. Cosa dice in proposito il Regolamento?

RISPOSTA

Silvio Melicchio - Taranto

Non esiste alcun Regolamento per gare «a palla» con armi a canna liscia, cioè senza rigature interne. Si tratta di competizioni a carattere festivo, paesano, e quello che conta, in faccende del genere è lo star di buon umore. A 150/180 metri un proiettile unico che esca da una canna di un fucile da caccia, automatico o doppietta, è molto difficile che vada a collocarsi dove il tiratore vorrebbe, a meno che non si tratti di un bersaglio avente una vasta superficie, come a dire, la sagoma di un bue o di un cavallo. Poi c'è la faccenda della strozzatura ed è bene siano impiegate le palle speciali che si usano, ad esempio, nella caccia al cinghiale, e proprio per non andare incontro a delle brutte sorprese, la più lieve delle quali è un rigonfiamento, all'altezza dello choke, nella canna. Genericamente parlando, un fucile automatico in quanto a tubo unico, può avere una maggior precisione di un'arma a canne giustapposte o sovrapposte, per effetto di quella convergenza delle traiettorie, oltre i 50 metri di distanza, che è collegata alla natura stessa di tali fucili aventi le due canne non proprio parallele. Ma si tratta di un vantaggio praticamente trascurabile che andrebbe inoltre riconosciuto anche per i fucili a canna unica ad un colpo. Per concludere, allorché si disputano quelle gare di tiro a palla, che hanno un bersaglio oltre i CINQUANTA metri (e non i 150...!) tutto è affidato al caso ed il buon umore sia in chi vince sia in chi perde è il contorno che non deve mai mancare.

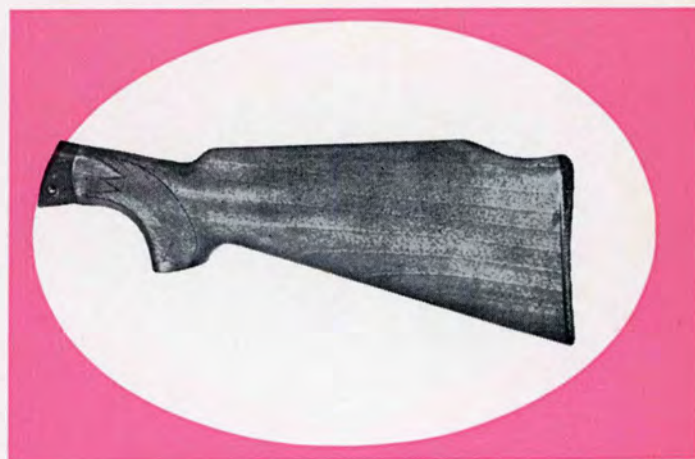
gli
automatici
forniti
normalmente
con
calcio pistola
possono
essere forniti
anche
con calcio
tipo
inglese
0
australiano
nelle
seguenti
misure

BREDA

Calcio
tipo «inglese»



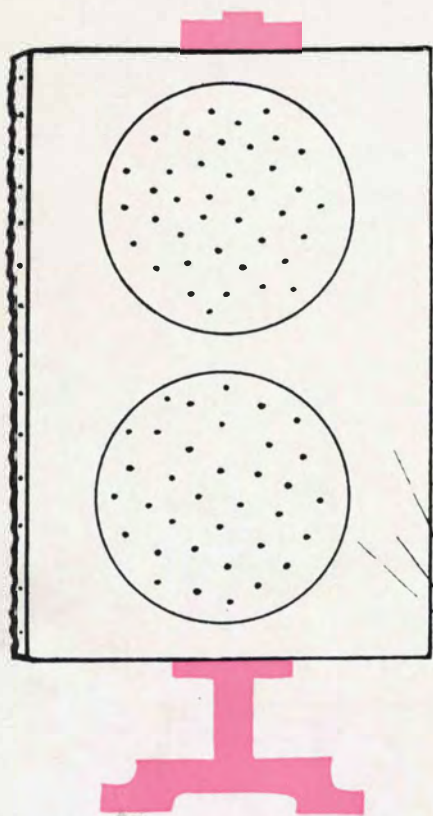
Calcio
a pistola



Calcio
tipo «australiano»

	MINIMA	MEDIA	MASSIMA
PIEGA AL «TALLONE»	mm. 46 ÷ 52	mm. 53 ÷ 57	mm. 58 ÷ 62
DEVIAZIONE	1	2	3
Calcio a pistola * * * * *	*	*	*
» «inglese» * * * * *	*	*	*
» «australiano» * * * * *	*	*	*

**ROSATE
BEN
DISTRIBUITE**



**CON
CANNE**

BREDA

**SU FUCILI
BREDA**

